

Salmo 93
e
Giovanni 2, 13 – 25

Terza domenica di Quaresima, la «domenica di Mosè». Domenica dell'*Esodo*. La prima, la «domenica dei progenitori». La seconda domenica, la «domenica dei Patriarchi», Abramo e gli altri. Terza domenica, la nostra «domenica di Mosè», dell'*Esodo*. E, infatti, prima lettura, quest'anno, *Esodo 20*. quasi senza accorgercene, siamo giunti, ormai, alla terza domenica di Quaresima. Questo significa che la prossima settimana, anzi, le prossime settimane, la terza e la quarta, sono quelle centrali in questo tempo di cammino penitenziale per il nostro ritorno al Signore. Sono queste le settimane che anticamente erano dedicate agli scrutini pre-battesimali. Più la Chiesa si inoltra in questo deserto quaresimale, più tutto si riduce all'essenziale. Una sola luce brilla all'orizzonte della nostra storia umana e ne penetra la fitta oscurità. È la luce delle resurrezione gloriosa di Cristo, nostro Signore. Mentre anche noi, con tutta la Chiesa sperimentiamo al fatica di un viaggio che sembra trattenerci e ancora tragicamente lontani dalla meta, ecco che già si vede la luce della Pasqua dinanzi a noi. Anche se ancora non si distingue il percorso, non c'è alcun dubbio: noi apparteniamo a quella luce e una strada si apre dinanzi all'umanità in cammino. È la strada di Gesù che sale a Gerusalemme. È la strada di Gesù che muore nell'atto di testimoniare, liberamente e definitivamente, un amore che non muore più. Tutto si riduce, davvero, all'essenziale. Ci resta la Parola di Dio. Ci resta l'Eucarestia, ci resta l'amore eterno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nel segno definitivo della resurrezione dai morti di Gesù. Ed è veramente tutto, oggi e per sempre. Amen.

Ritorniamo al salmo 93. Siamo ormai da qualche settimana alle prese con il quarto libretto del salterio, dal salmo 89 a seguire, ed ecco il salmo che introduce una raccolta di salmi non identificati in maniera rigorosa che comunque appartengono alla categoria dei canti che celebrano la regalità del Signore. I «canti della regalità». Il salmo 93 acquista un rilievo, per così dire, esemplare e programmatico in questa prospettiva. Abbiamo alle spalle il salmo 92 che leggemo a suo tempo; il salmo nel quale la testimonianza della gioia è diventata racconto di una storia d'amore. Adesso, di seguito, la connessione è piuttosto vistosa e istruttiva per noi. Ricordate gli ultimi versetti del salmo 92 che contenevano un messaggio che proviene dalla «voce» interiore mediante la quale è il Signore, proprio lui, che parla nel cuore umano? I versetti da 12 a 16. E' quella «voce» interiore che gli orecchi del nostro orante stanno ascoltando:

[Un] giusto fiorirà come palma ...

e quel che segue, in modo tale che trovandosi alle prese con l'inesauribile fioritura, meravigliosa e gratuita di una vita umana che rimane povera e condizionata all'estremo eppure impregnata di quella rivelazione d'amore che è tutta da raccontare, ecco, versetto 16:

per [raccontare] ...

quell'

annunziare

che leggiamo nella nostra Bibbia, l'abbiamo a suo tempo tradotto con

[raccontare] quanto è retto il Signore, mia roccia, in lui non c'è ingiustizia

ed ecco come la fioritura della nostra esistenza umana, nel fervore di quella gioia che tutto ci consente d'interpretare come conferma di appartenere a una storia d'amore, tutto viene rinviato alla presenza coerente e inesauribilmente fedele nella sua eterna volontà d'amore, la presenza del Signore, ed ecco, di seguito, ci siamo:

Il Signore regna, ...

è la regalità del Signore. Salmo 93, il nostro

Il Signore regna, ...

questa affermazione introduce il salmo. È un grido che erompe qui, semplice e diretto, perentorio. È il grido che ricapitola tutto quanto in certo modo abbiamo potuto anche noi condividere con l'orante del salmo 92:

Il Signore regna, ...

tenete presente che questo canto di lode, rispetto agli inni o ai canti di lode che compaiono in misura relativamente abbondante nel contesto del Salterio, manifesta una sua configurazione un po' speciale. Val la pena di constatare che manca quell'elemento che in condizioni normali è sempre presente in un canto di lode, ossia l'«Invitatorio». Dico, «sempre presente», però poi, in realtà – vedete? - il nostro salmo 93 ne è privo. Non c'è un «Invitatorio». Non c'è quel primo elemento che è segnale caratteristico di un canto di lode. Dopo l'«Invitatorio», poi, verranno spiegati i motivi per cui è opportuno lodare, celebrare, ringraziare, benedire, esaltare il Signore e, dunque, i motivi che verranno descritti in base ai diversi contesti nei quali ci si muove, ma, l'«Invitatorio», è pressoché scontato. In questo caso non c'è. Non c'è. Vedete? È come se non ce ne fosse bisogno. È come se, in realtà, il salmo 92, fungesse da «Invitatorio». È come se ci trovassimo immediatamente coinvolti in una situazione nella quale s'impone, nella sua immediata urgenza, il grido che proclama la regalità del Signore, senza bisogno di passare attraverso la mediazione di una serie più o meno ampia, più o meno articolata, di imperativi che ci incoraggino in quella prospettiva:

Il Signore regna, ...

tenete presente che nella tradizione in greco e poi, di seguito, nella traduzione in latino e, quindi questo fatto influisce nella lettura dei Padri della Chiesa che leggono prevalentemente se non quasi esclusivamente la Bibbia in greco o in latino, ebbene c'è un'intestazione che qui, nella nostra Bibbia non è riportata perché la nostra Bibbia traduce dall'ebraico. E, l'intestazione, dice così:

Per il giorno che è vigilia del sabato, nel quale è stata popolata la terra.

Se girate una pagina e ritornate al salmo 92, allora constatammo che il salmo è dotato di un'intestazione che suona così:

Per il giorno del sabato.

Salmo 92, accennavo a questo a suo tempo. Qui, salmo 93:

Per il giorno che è vigilia del sabato, ...

che sarebbe, poi, il venerdì, che è il sesto giorno della grande settimana. È il sesto giorno ed è il giorno in cui, come i Padri della Chiesa che leggono e commentano a più riprese, ricordano e sottolineano, è il giorno in cui sono stati creati l'uomo e la donna. È il sesto giorno. È il giorno in cui la scena del mondo che è stata predisposta precedentemente nelle sue grandi componenti, gli spazi, le misure, viene abitata dalla creatura vivente, dalla creatura umana. Sesto giorno. Dopodiché nel giorno settimo, il riposo:

Dio vide che era [molto bello].

E, l'intestazione, qui, stando alla traduzione in greco, vi dicevo, ci tiene a rimarcare questo richiamo al sesto giorno della creazione che naturalmente per i Padri che leggono e commentano costituisce direi quasi naturalmente una sollecitazione a puntare lo sguardo verso quel giorno nel quale la Chiesa è uscita dal fianco del nuovo Adamo. È venerdì, è il sesto giorno. È il giorno prima del sabato che acquista un rilievo, come dire, che sta al di sopra di ogni possibilità di confronto. È il giorno prima del sabato, è il venerdì, come poi noi siamo abituati a denominarlo. È il giorno sesto, ed è il giorno nel quale dal fianco del nuovo Adamo è uscita la nuova creatura. Ed è in quell'evento che già esprime la potenza ancora segreta appena appena intuita dal discepolo che vede, che renderà testimonianza, in quell'evento è già custodita la fecondità di quel percorso che, attraverso le generazioni si esprimerà come missione che i discepoli del Signore, che la Chiesa sarà in grado di svolgere, di luogo in luogo, nel corso della storia umana. La evangelizzazione, per così dire, ha la sua radice primigenia e ancora segreta in quel giorno prima del sabato nel quale dal fianco del nuovo Adamo è stata estratta proprio la sostanza germinale che sarà in grado di dar vita alla nuova creatura umana. La creatura redenta. Alla creatura ormai sposata per la pienezza della vita. Sposata con l'Agnello Redentore. Fatto sta che noi adesso diamo davvero uno sguardo al salmo 93, senza più disperderci, perché val la pena di tener conto di questi pochi versetti, solo cinque versetti, ma adesso cercherò di perdere un po' di tempo in modo tale da diluire il brodo, se no cinque versetti si fa troppo presto! E dividiamo senz'altro il salmo in tre bervi, brevissime, strofe. È in questione la regalità del Signore. La regalità di Dio. E – vedete? - prima strofa, versetti 1 e 2, la regalità del Signore si mostra attraverso il creato. Ma vediamo meglio come si esprime il nostro salmo 93:

Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei.

Prima strofa. Mi sembra che abbia senso fin da adesso dare qualcosa di simile a un titolo a questa prima strofa. E allora vi propongo di intitolarla così: «Una regalità dall'alto». Come si mostra la regalità del Signore? Ecco, attraverso il creato. E – vedete? - qui la regalità del Signore viene proclamata e contemplata nel momento in cui egli

... si riveste, ...

dunque, si vela? Dunque, si nasconde? E, qui, è il paradosso di questo suo rivestimento che, di per sé, allude a un velamento, a un nascondimento. Di per sé. E, d'altra parte, questo suo modo di rivestirsi è rivelativo. E, là dove, il Dio vivente si nasconde, in realtà sta avanzando e la creazione che è velo al di là del quale egli si nasconde, la creazione è svelamento della sua presenza efficace, operativa. Dice il versetto 1:

... si riveste ... di splendore, ...

Lo stesso verbo nel secondo rigo:

... il Signore si riveste, si cinge di forza; ...

e quel che segue, dove – vedete? - qui quel

... si cinge di forza; ...

vien detto con il verbo che solitamente serve a indicare come la veste viene cinta ai fianchi per poter lavorare. E, quindi, questo suo modo di nascondersi sotto il velo è allo stesso tempo il suo modo di intervenire operativamente, efficacemente, energicamente. È presenza che si esprime con le forme proprie della fatica di ogni lavoratore. E, qui, davvero noi abbiamo a che fare con la magnificenza inesprimibile del Creatore che, nella sua trascendenza, è al di là di tutto ciò che da lui stesso è stato creato. E, d'altra parte, tutto ciò di cui egli è Creatore diviene testimonianza di bellezza, qui dice:

... splendore, ...

la bellezza,

... si riveste ... di [bellezza] ...

e la bellezza – vedete? - è tutta effusa nella creazione che mentre lo nasconde lo rivela. Paradosso! Paradosso per eccellenza. Ma è il paradosso che, per l'appunto, ci consente, anzi ci autorizza, anzi ci impone, di cantare la sua regalità. E, di seguito – vedete? -

... rende saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono ...

e quel che segue. Questo suo modo di mostrarsi, che allo stesso tempo è il modo di nascondersi; questo suo modo di affermare la sua trascendenza che è prerogativa ulteriore rispetto alle note costitutive della creazione, ebbene questo suo modo di nascondersi è il suo modo di mostrarsi nella creazione. E qui si parla di una creazione consolidata, il mondo. Qui è l'*ikoumeni* in greco. Diventa *ikoumeni*,

... rende saldo il mondo, ...

il mondo è consolidato, proprio là dove – vedete? - adesso veniamo a sapere:

Saldo è il tuo trono ...

si è insediato lui sul trono e questo suo insediamento sul trono regale conferisce bellezza e solidità a tutto nella creazione. E, là dove la creazione è dotata di quelle prerogative che per l'appunto la strutturano nella sua particolare compagine, le conferiscono quel fascino che è proprio di ogni creatura in quanto porta in sé, in una maniera o nell'altra, una trasparenza dell'Invisibile, una epifania di gratuità, una veste di bellezza. Dunque – vedete? - la regalità che si manifesta attraverso la creazione senza mai confondersi con essa. Ma, d'altra parte, conferendo alla solidità e alla bellezza del creato, le prerogative di quel fondamento su cui il sovrano, nella sua trascendenza irraggiungibile, è intronizzato:

Saldo è il tuo trono fin dal principio, ...

... fin [da allora], ...

sarebbe meglio tradurre.

... da sempre tu sei.

Dunque, il Creatore è il Re, nel senso che è antecedente e irriducibile a tutto:

... da sempre tu sei.

Ma è appunto questa sua regalità dall'alto non una identità che lo rende estraneo ma, esattamente in quanto Creatore gli consegna costantemente, dappertutto, in ogni componente della creazione, gli consegna la totalità delle presenze e degli eventi. E in tutto, sempre, dovunque, la solidità e la bellezza che sono inseparabili. Che in qualche modo, addirittura, si sovrappongono e si confondono tra di loro. Bellissima la solidità. Davvero inesauribile la bellezza della creazione in quanto il Creatore regna. Il suo modo di mostrarsi nella creazione a cui in nessun modo egli può né potrà mai essere ridotto. Non è il modo di squalificare la creazione. È il modo, semmai, come adesso stiamo constatando, di qualificarla nella sua irrevocabile dotazione di bellezza. Prima strofa. Seconda strofa, dal versetto 3 al versetto 4:

Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce, alzano i fiumi il loro fragore. Ma più ...
delle voci di grandi acque, ...

Io toglierei questo

potente

adesso

più dei flutti [potenti] del mare, potente nell'alto è il Signore.

Seconda strofa. E qui – vedete? - la regalità del Signore che precedentemente intitolavo «dall'alto», nel senso che più o meno cercavo di illustrare, adesso è regalità «dal basso», perché adesso noi abbiamo a che fare con le vicissitudini della storia umana. Questo movimento tumultuoso delle correnti, allude ai percorsi visibili e spesso sotterranei della storia umana. Percorsi che poi implicano tutte le avventure che coinvolgono i pensieri, gli affetti, le decisioni, la sempre inesplorata profondità del cuore umano man mano che le generazioni si succedono e tutti e ciascuno di noi, ci troviamo coinvolti in questa corsa così travolgente e, qui – vedete? - considerata come lo svolgimento di situazioni che si sollevano dal basso:

Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce, alzano i fiumi il loro fragore.

Poche battute ma essenziali per alludere a quella spinta più che mai preoccupante che sollecitata e gestita dalla iniziativa umana dal di dentro di eventi così tumultuosi e imprevedibili, tende a sollevarsi come pretesa di protagonismo. Una storia vecchia. Una storia vecchia che non ha bisogno neanche di ulteriore precisazione. Dal di dentro della storia umana, e dal di dentro del cuore umano, questa corsa più che mai appassionata e prepotente a affermare ruoli e competenze, progetti e forme di dominio, qui – vedete? - le correnti, le grandi spinte e contropinte che si agitano in modo così tempestoso nel corso della storia umana e poi le voci, i rumori. E voci che si contraddicono e la confusione delle lingue e l'iniziativa umana che diventa causa di agitazione incontrollabile con poi il riscontro inevitabile che conduce a conflitti di ogni genere. È la storia di Babele e da Babele in poi. La storia nel corso della quale lo sperpero di ricchezze enormi che sono parte costitutiva della creazione messa in opera dal Dio vivente, questo sperpero è come la regola ricorrente. È le forze contrapposte che si elidono l'una con l'altra; è le voci che non si comprendono;

è la confusione che cresce; è il rumore assordante che s'impone come se fosse l'unica autorità a cui fare ricorso per discernere il senso degli eventi,

ma ...

dice il versetto 4:

più ... delle voci di grandi acque, più dei flutti [potenti] del mare, potente nell'alto è il Signore.

Vedete? La regalità spetta a lui in quanto è una presenza che svetta. E, in questo caso – vedete? - non è regalità dall'alto esattamente come l'abbiamo intravista e contemplata poco prima. È una regalità dal basso. È una regalità che si solleva dal basso. È una regalità che passa attraverso tutto il tumulto delle vicende che si succedono e si aggrovigliano sulla scena della storia umana. È regalità dal basso, svetta, nel senso che a lui spetta il prestigio, qui, *Adir*, è

... potente nell'alto ...

il Signore. È il prestigio di colui che impone l'ordine. Un ordinamento regale. Vedete? È quella situazione così contraddittoria che noi abbiamo appena intravista ma che poi è questa farraginoso sovrapposizione di eventi, di progetti, di fallimenti, di disastri, di catastrofi, di riprese, di prepotenze, l'arroganza umana che in un modo o nell'altro, costantemente, vuole emergere, imporsi, ed ecco, l'ordinamento regale è imposto da lui che – vedete? - manifesta il suo prestigio di sovrano in quanto è lui che passa attraverso tutto il tumulto delle vicende che ci riguardano nella nostra storia umana e attraversandolo lo ricompono, lo riordina, lo instaura in un'economia, per dirla – vedete? - in modo proprio più esatto che mai, una «economia di fecondità». Qui – vedete? - che nel versetto 3:

... alzano i fiumi il loro fragore.

Ecco, quel «fracasso» vien detto con un verbo che in ebraico serve a indicare un evento che comporta un a frattura, una spaccatura, uno strappo. Ma è esattamente questo il verbo, qui s'intende i marosi – vedete? - là dove l'onda si solleva e poi si rompe, ecco quello è il flutto, lì dove l'onda si frange. Ebbene – vedete? - quello stesso verbo serve a indicare quel che succede in una donna quando partorisce. È quel verbo che corrisponde, per l'appunto, all'atto supremo di un travaglio che è mirato all'evento della fecondità per antonomasia. Nasce una creatura. Si «spacca». Si «strappa». Ecco – vedete? - «regna dal basso» in quanto emerge ricomponendo un ordine che obbedisce a questa misura di fecondità. E – vedete? - in questo modo anche il rumore più fragoroso viene addomesticato. E quel rumore assurdo divenuto il segno terribile di una incomunicabilità assoluta, ebbene – vedete? - quel rumore viene ridotto al silenzio. «Regna dal basso» e – vedete? - non è un altro sovrano, è sempre lui! La sua «regalità dall'alto», la trascendenza del Creatore nella bellezza della creazione, nella stabilità del mondo? La «regalità dal basso», questa presenza che svetta e zittisce il fracasso della storia umana là dove il disordine sembrava volersi imporre come regola dominante, in realtà una regola autodistruttiva. «Regna dal basso»,

... potente nell'alto ...

dove questo

... nell'alto ...

vedete? - indica il movimento dal basso verso l'alto. È il movimento di colui che emerge, spunta, si solleva. È il modo di regnare nella storia umana. E, quindi, terza strofa un solo versetto, versetto 5:

Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.

Ecco qui. E – vedete? - adesso un'ulteriore indicazione il nostro salmo ci fornisce, nel senso che la regalità del Signore, adesso, viene segnalata e quindi poi contemplata, celebrata, in quanto si, come dire, si esprime con il linguaggio di quel magistero che prende dimora nel cuore umano. Vedete? Se vogliamo trovare un titolo, adesso, possiamo dir così: «una regalità da dentro». Dove c'è di mezzo il cuore umano. In realtà il cuore umano è implicato nel nostro modo di stare al mondo e di intuirne la solidità e la bellezza. Il cuore umano è implicato nel nostro modo di dimenarci nel corso di tante vicende che portano in sé l'eredità dell'antica Babele ed ecco, man mano stiamo imparando a decifrare quale provvidenziale fecondità, quale paziente ma inconfondibile sapienza vivificante, conduce, converte, piega. Il cuore umano è sempre implicato, ma adesso in questa ultima terza strofa è proprio qui che si concentra l'attenzione del nostro salmo, proprio dove il nostro cuore umano viene rieducato, perché ce n'è bisogno in vista di quella contemplazione del mondo, bellissimo, della creazione, splendida, in quanto stabilmente confermata nell'appartenenza al Creatore. È il nostro cuore umano in quanto ha bisogno di essere educato nel discernimento di tutto quello che avviene nel corso della storia umana in obbedienza a quel criterio provvidenziale che fa di questo unico, immenso e strepitoso travaglio, un paziente ma puntuale e definitivo atto o disegno di fecondità. Di fecondità per la vita. Un disegno di fecondità per la vita. Il cuore umano deve essere rieducato. Ed ecco la regalità del Signore – vedete? - «da dentro» in quanto è regalità che si esprime con il linguaggio di una magistero che prende dimora nel cuore umano, vi dicevo. E, infatti, leggevamo nel versetto 5:

Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa ...

dunque, qui, c'è di mezzo un richiamo al Tempio? Ma – vedete? - il Tempio che qui si configura come quella novità che è testimonianza del cuore umano di quella rieducazione, come vi dicevo poco fa, che passa attraverso la disfatta della progettazione babelica, della confusione tragica, della conflittualità gestita come affermazione di un potere autoreferenziale. È tutto questo. E, adesso, là dove l'orgoglio umano è sconfitto, è demolito, è abbattuto, è travolto, ecco – vedete? - non c'è soltanto da registrare il dato in sé per sé, comunque, è macroscopico e imponente, il dato del fallimento a cui va incontro l'iniziativa umana. Ma c'è da registrare come la santità del Dio vivente trovi casa, cerchi casa e trovi casa, in qualche modo si fabbrichi una casa, si riveste, per dir così adesso, con un verbo che abbiamo incontrato inizialmente a proposito del creato, di quella casa che è il cuore umano rieducato:

... la santità si addice alla tua casa ...

e questa – vedete? - è la espressione suprema della vicinanza di cui lui, il Dio vivente, nella sua santità è protagonista. E, d'altra parte – vedete? - è irriducibile nella sua trascendenza. È irraggiungibile nel suo protagonismo all'interno della storia umana. Eppure – vedete? - la sua santità si insedia come presenza che trova dimora nel cuore umano. È la «Regalità da dentro». E questa regalità implica, naturalmente di questo ci siamo resi conto da un pezzo, per quanto riguarda la nostra condizione umana, tutto un modo alternativo di stare al mondo nella relazione con il Creatore e di stare nella storia umana come interlocutori di quel protagonista che sta dimostrando come il grande travaglio che travolge anche noi è segnato da una intrinseca positività benefica, redentiva. Il cuore umano. Vedete? E, adesso lasciamo da parte il salmo 93, come veramente il

percorso che in questi pochi versetti che il salmo ci prospetta è veramente sostenuto da una teologia della regalità di Dio che è sapientissima e che è veramente elaborata in tutte le sue movenze, in tutti i suoi passaggi fino a questo versetto 5, fino a questo ultimo richiamo alla regalità che s'insedia nel cuore umano. E – vedete? - s'insedia nel cuore umano proprio in quanto là dove la santità del Dio vivente trova dimora, quella dimora che lui cerca e che lui si fabbrica nel nostro cuore umano redento, ricostruito, rieducato, ecco che è proprio nella nostra condizione umana che noi siamo in grado di celebrare la regalità di Dio, la regalità del Signore, la regalità del Santo, la regalità del Creatore sempre più grande di ogni creatura. È la regalità della presenza che passa attraverso il grande dramma della storia umana, trasformandola dall'interno nel travaglio redentivo che è in grado di generare per la vita quella storia umana che da parte sua si consuma dentro u orizzonte di morte. Ed ecco – vedete? - stare al mondo, stare nella storia, in relazione con la regalità del Signore, non è, come dire, un esercizio di carattere teorico, l'esercizio che si riduce a delle formule, a delle sentenze, a delle affermazioni,

Il Signore regna, ...

ma la relazione con la regalità del Signore implica questa radicale ristrutturazione del cuore umano perché Colui che regna dall'alto, regna dal basso, è Colui che regna da dentro il cuore umano. E questo – vedete? - è per noi un affaccio quanto mai istruttivo su quella pienezza del disegno redentivo che sempre ci pone dinanzi a Gesù, il Figlio, che nel suo cuore umano ha donato al mondo e, come dire, proprio inciso nella storia umana il segno della regalità che spetta a Dio e solo a lui.

Adesso diamo uno sguardo al brano evangelico perché, se no, ci disperdiamo. Diamo uno sguardo al nostro brano evangelico ma certo il nostro salmo 93 ci accompagna nella nostra lettura di una pagina che, peraltro, conosciamo bene. Abbiamo riletto poco fa questi versetti nel capitolo 2 del Vangelo secondo Giovanni. Siamo alle prese con la sezione dei «segni», capitoli 2, 3 e 4, la sezione dei «segni», dopo le pagine introduttive adesso è inutile che ci soffermiamo sui dettagli, la sezione dei «segni»; due «segni programmatici» quelli che leggiamo qui, nel nostro capitolo 2. Quando dico «segni programmatici» intendo esattamente, stando al linguaggio del nostro evangelista, il modo di rivelarsi di Dio che ci mostra i criteri per interpretare ogni cosa. «Segni programmatici». E – vedete? - qui di nuovo noi potremmo rifarci al linguaggio del salmo 93. Il modo di rivelarsi di Dio è la sua regalità. Dio si rivela nella sua regalità . E come si rivela? Il modo di rivelarsi e i criteri per interpretare. Sono pagine programmatiche, vi dicevo. I due «segni», senza andare tanto per il sottile, adesso, il «segno delle nozze», Cana di Galilea; il «segno del Tempio», è il nostro brano evangelico. Il «segno delle nozze» e il «segno del Tempio». Se voi ritornate indietro di qualche versetto, alla fine del capitolo primo, versetto 51, leggiamo così:

Poi gli disse ...

a Natanaele, è con lui che Gesù sta dialogando qui,

... in verità, in verità vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo.

Così si chiude il capitolo primo,

Tre giorni dopo, ...

e di seguito, dunque, nelle pagine che già abbiamo intravisto, primo segno, «le nozze», l'altro segno «il Tempio», ma – vedete? - i due segni che sono strettamente coordinati, per così dire, proprio

coniugati in maniera indissolubile, i due «segni», il «segno delle nozze» e il «segno del Tempio», fanno capo a quest'ultimo versetto del capitolo primo:

... il Figlio dell'Uomo.

E,

... il Figlio dell'Uomo.

è colui che «discende» e «risale». Questo è il linguaggio con cui Giovanni si esprime nel capitolo 3, poco più avanti, colui che «discende» e «risale». E – vedete? - è proprio del «Figlio dell'Uomo» che poi Giovanni afferma, colui che è «innalzato» o «esaltato» o «intronizzato». Vedete? Questo è il linguaggio che serve a Giovanni per parlare di quella regalità a cui normalmente Giovanni non si riferisce ricorrendo al vocabolario che è più scontato, più normale, direi anche più tradizionale. La regalità nel linguaggio catechetico e teologico del nostro Giovanni, coincide con quella intronizzazione, quella esaltazione, quella *ipsosìs*, di cui parla a più riprese in rapporto al «Figlio dell'Uomo». Vedete? Colui che «discende» e «risale», non è semplicemente un esperto in immersioni subacquee che poi ritorna in superficie perché è finita la bombola. È l'«Innalzato». Così regna! È il suo modo di assumere in pienezza la prerogativa regale. Se voi prendete il capitolo 8, versetto 28, sono testi che conosciamo, direi, molto bene,

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora saprete che Io Sono ...

... Io sono ...

è il «Nome» santo del Dio vivente,

... saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.
Quando avrete innalzato ...

quell'«innalzamento» che allude all'inchiodatura sulla Croce? È quell'«Innalzamento» che allude, inconfondibilmente alla intronizzazione del sovrano vittorioso. «Discende» e «risale» - vedete? - che questo innalzamento è discesa ed è risalita insieme. È il suo modo di discendere che è già il suo modo di manifestare quella regalità che corrisponde alle intenzioni del Padre, alla volontà del Dio vivente, alla sua iniziativa irrevocabile. Più avanti, nel capitolo 12, voi ricordate pure molto bene questo testo, ormai Gesù è a Gerusalemme, versetto 31,

Ora il giudizio di questo mondo ... ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori ...

vedete?

... il principe di questo mondo...

è figura che sta a rappresentare tutto quel tumulto di correnti, di spinte, di contraddizioni, di violenze, di forme di arroganza, l'orgoglio che vuole imporsi, l'iniziativa umana che promossa e coccolata, vezzeggiata più che mai dal principe di questo mondo, è alle prese con fenomeni terribili, fenomeni di devastazione, di corruzione, di disorientamento proprio strutturale, ed ecco:

... il principe di questo mondo sarà gettato fuori ... Io quando sarò elevato da terra ...

sarò innalzato,

... attirerò tutti a me.

... quando sarò

innalzato,

... attirerò tutti a me.

Vedete? Una regalità che viene affermata, qui, nella sua efficacia universale. Nello spazio, nel tempo. È la creazione intera che è implicata in questa attuazione della regalità del Figlio dell'Uomo che realizza nelle cose del mondo e nel corso della storia umana, la regalità del Dio vivente. Salmo 93. Il Figlio dell'Uomo, innalzato; colui che discende e risale. Più esattamente, allora, i due «segni» a cui abbiamo già accennato poco fa, come vi dicevo, adesso ci aiutano a osservare il Figlio dell'uomo, appunto, colui che è il «segno» della regalità di Dio – è così che la regalità di Dio è instaurata; è così che abbiamo imparato o stiamo imparando o impareremo a intendere i criteri che ci consentono di ricondurre tutto, sempre e dovunque alla regalità di Dio – il Figlio dell'Uomo, ebbene, a lui, nei due «segni» qui, come vi dicevo, programmatici, viene attribuito dapprima il titolo di «sposo». È colui che conserva il vino della festa. Ossia, conserva, in noi, il gusto della vocazione alla vita. Il vino della festa: conserva in noi il gusto di quel vino prelibato che era acqua. È vino prelibato, è acqua! È vino prelibato! Il gusto della vocazione alla vita. «Sposo». È il protagonista della storia umana, in obbedienza alla volontà di Dio che fa di questa nostra vicenda avventurosissima, fa di questa nostra storia la gestazione feconda perché tutto converge nella attuazione di quella alleanza di vita che corrisponde all'intenzione originaria del Santo, del Dio vivente. Quando la Madre del Signore, qui, dice ai servi:

... fate quello che vi dirà.

Questa è una affermazione che ci rimanda al contesto nel quale si svolgono gli eventi che conducono all'alleanza presso il Sinai, nel libro dell'*Esodo*:

... faremo quello che ci dirà.

... fate quello che vi dirà.

Ecco, ci siamo, l'alleanza, un'alleanza di vita. Un'alleanza instaurata. Tutta la storia umana, dunque, confluisce in questa direzione. Tutta la storia umana è da interpretare in relazione al protagonista, a quello «sposo» che è lui, come attuazione della regalità di Dio. La regalità del Dio vivente è la storia umana che – vedete? - passando attraverso tutte le contraddizioni, tutte le asprezze, tutti i rifiuti, tutte le aberrazioni, tutti i rinnegamenti, tradimenti, la meschinità più infernale, è storia che si viene sintetizzando attraverso un crogiolo redentivo dotato di una fecondità inesauribile, come storia di alleanza, comunione di vita con il Santo e l'umanità finalmente redenta. Lo «sposo» sa questo. Lo «sposo» rende testimonianza a questo. Lo «sposo» conserva il vino della festa. Conserva il vino della festa. E – vedete? - conserva il vino perché conserva in noi il gusto della vocazione alla vita. Primo «segno». Ma di questo non ci dobbiamo occupare. Adesso diamo, invece, uno sguardo al secondo «segno» che è inseparabile del precedente. E, qui – vedete? - il Figlio dell'Uomo, l'Innalzato, non dimentichiamolo mai, il «segno» della regalità è realizzato in lui, disceso e risalito. Ebbene, qui, adesso, nei versetti che leggiamo domenica prossima, il Figlio dell'Uomo compare come il «Figlio che cerca casa nel mondo». Dice il testo che,

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei ...

questo richiamo all'agnello pasquale non è affatto casuale, naturalmente. E – vedete? - in Egitto quando per la prima volta fu celebrato il banchetto con l'agnello i progenitori erano ancora schiavi del faraone ma le case in cui dimoravano furono segnate con il sangue dell'agnello. Quell'agnello, il «pasqua». E, quindi – vedete? - qui l'accento è inconfondibile. C'è di mezzo un cammino di liberazione. È quel cammino di liberazione che si, come dire, si sviluppa a partire da quelle case che sono state segnate con il sangue dell'agnello pasquale. Dunque Gesù si reca a Gerusalemme. È ormai prossima la scadenza del banchetto pasquale. Sono solo dei richiami, per adesso, ma – vedete? - l'allusione non può lasciarci indifferenti: Gesù è alla ricerca di una casa e di una casa che sia quadro ambientale, contesto relazionale, modalità di inserimento nel mondo, di assunzione di responsabilità nell'ambito della storia umana, una casa che sia, come dire, corrispondente alla iniziativa del Dio vivente, del Signore santo. All'iniziativa di quella regalità divina che è presente nella storia umana per condurla in modo efficace e definitivo alla pienezza della comunione ricomposta, della riconciliazione di via: l'alleanza. Un cammino di liberazione. Ma – vedete? - Gesù cerca una casa. Una casa. Una casa che sia adeguata a questo scopo. E la cerca – vedete? - non per aria; non nella fantasia; non in un proposito generoso, entusiasmante, ma astratto. Cerca casa a Gerusalemme. Cerca casa nel Tempio? Cerca casa – vedete? - presso il suo popolo? Cerca casa nella sua generazione? Cerca casa presso di noi. Presso di noi. Il Figlio cerca casa nel mondo. E, non dimenticate mai, è il Figlio dell'Uomo che – vedete? - è innalzato, è intronizzato, regna come segno della regalità di Dio, proprio in quanto passa attraverso il groviglio di tutte le situazioni domestiche in cui siamo coinvolti, noi, tutti, quelli di cui si parla qui nel nostro brano evangelico, ma la nostra maniera di abitare nel tempo e nello spazio, la nostra maniera di stare nelle relazioni, la nostra maniera di costruire casa, la casa, ebbene – vedete? - Gesù passa attraverso ogni nostra dimora. Leggendo il salmo 93 a un certo punto abbiamo avuto a che fare con una regalità dal basso. E, qui – vedete? - abbiamo a che fare con il Figlio che cerca casa nel mondo. E Gesù cerca la casa del Padre, lo dice espressamente. Cerca la casa del Padre. Cerca quella infinita trascendenza di Dio Creatore nella bellezza della creazione di cui ci parlava il salmo 93, in quanto la creazione è la casa della famiglia umana. Cerca la famiglia umana. Cerca una casa che sia adeguata a quella presenza che è portatrice di vita sovrabbondante, traboccante, vittoriosa sulla morte che, per l'appunto, genera gli uomini a relazioni di comunione. Generati alla vita significa a generati a relazioni feconde nella comunione. Cerca – vedete? - la casa del Padre. Ma la cerca non in un progetto, ripeto. Non in un bel programma. Non in un'ipotesi teorica. Cerca casa nel mondo. Regalità dal basso. È il Figlio dell'Uomo. Viene così. Realizza così. È questo il «segno» della regalità di Dio. E, allora, qui dice che Gesù trova,

... trovò ...

versetto 14, trova che la scena del mondo è occupata. E trova invece della casa del Padre, come egli dichiara, trova il grande mercato. È inutile stare a prendersela tanto con quei tali che, poveracci, vendevano i loro animali o cambiavano il denaro. È il grande mercato. È la confusione delle lingue, degli animi, delle intenzioni. Trova, invece della casa lui va cercando, trova le relazioni compromesse dove tutto si vende e tutto si compera; dove tutto viene risucchiato in un vortice micidiale che trasforma le relazioni per la vita in atti di obbedienza a necessità di morte e cose di questo genere che sono, poi, le situazioni correnti nella nostra storia umana. Cerca la casa del Padre, trova il grande mercato:

... avete fatto ...

dice qui,

... della casa del Padre mio un luogo di mercato ...

Ikòs emporiù, dice qui. Un grande emporio. Una multisala o come si chiamano quelle cose, non lo so, sono poco pratico. Devo dire che io non sono mai entrato in uno di quei supermercati in vita mia, quindi, evidentemente, faccio in tempo a morire prima. Ma non ho niente in contrario ma non è successo, ecco. Tante cose non sono mai successe. Non c'entra. Fatto sta – vedete? - che qui adesso, l'intervento energico di Gesù. È inutile che stiamo qui a preoccuparci: ma come mai Gesù usa la frusta? Come mai Gesù che dovrebbe essere così buono, carezzevole, delicato, infiocchettato, perché invece di dare un bacino in fronte a questi li ha strapazzati in quel modo? Non doveva fare così. Non sta bene. Non c'entra niente! Scemenze nostre, sciocchezze mie! Vedete? Qui il comportamento di Gesù è esattamente, come dire, testimonianza che conferma quei versetti che leggevamo nel salmo 93. Gesù rivendica la regalità di Dio! Gesù non si sta divertendo a strapazzare qualcuno – a parte il fatto che poi, certamente, i guasti non sono stati eccessivi, in nessuna maniera – ma Gesù sta rivendicando quella ricomposizione della casa nella quale gli uomini finalmente sono chiamati a vivere in pienezza, in corrispondenza piena la loro vocazione, in corrispondenza alla paternità di Dio. Gesù sta rivendicando la regalità di Dio. Quello è il salmo 93! E' quella regalità che svetta provenendo dal basso. È il Figlio dell'Uomo che discende e risale. Così è intronizzato. Non perché dall'alto ha osservato le cose e poi ha affisso tra le nuvole un messaggio di consolazione o di incoraggiamento o anche di istruzione. Ma ha scavato fino in fondo, è penetrato lui, è disceso lui, ha scandagliato lui e risale! E – vedete? - qui la scena, ripeto, non ha niente di tragico per cui dobbiamo scandalizzarci. Tutt'altro! Ha proprio l'efficacia plastica di questo emergere dal basso della regalità di Dio, là dove Gesù è il Figlio che cerca casa. Vedete che Gesù, qui, mette in gioco il suo corpo? Non interviene così perché è autorizzato a punire. Ritorniamo al nostro testo evangelico. Lui parla del suo corpo demolito e ricostruito:

... quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: «Distrugete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere!».

Dunque, il suo «segno» è quel suo corpo demolito e ricostruito. Il suo corpo. Il suo corpo è esattamente la sua presenza nella condizione umana in quanto «in relazione». Il corpo è lo strumento delle relazioni. Il corpo è la persona aperta alle relazioni. E, il corpo di Gesù, è il suo modo di essere in relazione con il mondo, con il tempo e lo spazio; queste sono dimensioni che lo qualificano inconfondibilmente nella sua corporeità, e, nella sua corporeità è, dunque, condotto ad affrontare e Gesù stesso ne parla espressamente, un itinerario di demolizione di ricostruzione. Nel suo corpo! E – vedete? - che il termine «soma», «corpo», ritorna qui nel vangelo secondo Giovanni soltanto nel capitolo 19, là dove si parla del corpo dei crocefissi; in cui si parla del corpo che viene deposto dalla Croce da Giuseppe d'Arimatea con l'aiuto di Nicodemo; là dove si parla poi, nel capitolo 20, del corpo di cui Maria di Màgdala va in cerca - ma qualcuno deve averlo rubato e, poi – vedete? - nel capitolo 20, versetto 20, nel Vangelo secondo Giovanni, quando Gesù si presenta in mezzo ai discepoli e dice:

Pace a voi! ... detto questo mostrò loro le mani e il costato ...

ecco il suo corpo. E – vedete? - quel

... mostrò ...

è forma verbale che appartiene allo stesso verbo che incontriamo nel nostro brano evangelico:

... quale segno ci mostri per fare queste cose?

Nel nostro brano nel versetto 18,

... quale segno ci mostri per fare queste cose?

Gesù

... mostrò ...

il suo corpo. Questo è il suo «segno». È il «segno» dimostrativo. È il «segno» epifanico. È il «segno» rivelativo. È il suo corpo demolito e ricostruito. È il suo corpo che – vedete? - passa attraverso il travaglio, nella pienezza, in maniera che più clamorosa ed esplicita di così non potrebbe essere. È veramente dal basso, dal fondo dell'abisso. Da quella condizione di miseria nella quale la storia degli uomini precipita dentro a un imbuto di morte, è di là che il Figlio dell'Uomo, con il suo corpo demolito e ricostruito, viene innalzato. È la regalità del Dio vivente che così viene instaurata. E – vedete? - qui nella pagina che stiamo leggendo è la regalità che si viene precisando e documentando come l'edificazione di quella casa che corrisponde alla paternità di Dio. E – vedete? - una casa che non è un luogo particolare – questo diventa secondario – quella casa che coincide con le misure della creazione intera. È quella casa che edificata nel contesto di una storia che porta in sé il coinvolgimento di tutta l'umanità. È così che si attua, nella figliolanza di Gesù, la regalità di Dio. Quella regalità che, come ci faceva intendere già il salmo 93, quella regalità di Dio che rieduca dall'interno il cuore umano. Vedete?

... distruggete questo Tempio ...

questo è il mio «segno». Ed ecco: questa è la casa. È il suo corpo demolito e ricostruito. È la sua – vedete? - irrevocabile fedeltà nella figliolanza. È la coerenza inflessibile del Figlio nella ricerca della casa di suo Padre. Ma la casa di suo Padre non è un angolino riservato a un figlio fortunato come dovrebbe essere lui. La casa di suo Padre è il mondo. È la storia umana in tutto il suo svolgimento. E – vedete? - in questa sua ricerca lui è inflessibile. Il «segno» di come la regalità di Dio, dall'alto, dal basso? Da dentro il cuore umano, sia finalmente attuata, sta nel fatto che il Figlio dell'Uomo è innalzato. Lui, demolito, ricostruito. Nel suo corpo? Innalzato. E – vedete? - come qui, proprio qui, nel nostro brano evangelico - e certamente non ci è sfuggito già anche in altre occasioni, son convinto – qui – vedete? - i discepoli, guarda caso, imparano a ricordare. Vedete il versetto 17?

I discepoli si ricordarono che sta scritto ...

citazione del salmo 69,

«Lo zelo per la tua casa mi [divorerà]»

il mio testo dice:

« ... divora»

metteteci un futuro, qui

« ... divorerà»

è un futuro non un presente.

I discepoli si ricordarono ...

e, subito dopo – vedete? - nel versetto 22, Gesù parlava del suo corpo:

Quando poi fu resuscitato dai morti ...

dunque, «demolito» e «ricostruito»,

Quando ... fu risuscitato dai morti i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Dunque – vedete? - c'è di mezzo, per davvero una radicale ristrutturazione dell'animo umano. Una rieducazione del cuore umano. Questo apprendistato nella memoria non serve soltanto a indicare così la capacità di archiviare delle notizie e poi al momento opportuno tirarle fuori. Per questo bastano i computers. Ma è un altro ricordo. È un'altra modalità di approccio, di interpretazione, di riconoscimento. È per i discepoli – vedete? - il percorso pedagogico, ormai attivato in loro e per loro, quel percorso pedagogico che li inserisce nella vicenda, non più come spettatori ma come coloro che sono parte della casa. Sono parte integrante della casa in cui la santità del Dio vivente cerca dimora. E là – vedete? - proprio là è la figliolanza di Gesù. Il suo corpo demolito e ricostruito. E i discepoli ricordano. Nel capitolo 14, come voi ricordate, adesso diamo solo uno sguardo, nei discorsi durante l'ultima cena Gesù fa riferimento a più riprese all'esercizio della memoria a cui i discepoli saranno educati. Esercizio nel quale si sosterranno vicendevolmente. Nel capitolo 14, versetto 26, leggiamo così:

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi, ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace ...

... vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Notate bene: questo esercizio della memoria, dunque, non è soltanto un fenomeno psichico che favorisce coloro che sono ancora più duttili mentalmente e dunque più capaci di raccogliere notizie. no. Questo esercizio della memoria – vedete? - è già, in sé e per sé, attuazione della regalità del Signore che si afferma da dentro il cuore umano. E, questo – vedete? - proprio perché il Figlio dell'Uomo innalzato attira e attirerà tutto a sé. In quella regalità, dall'alto, dal basso, tutta la creazione è ricondotta allo splendore che il Dio vivente le ha conferito dall'inizio. Questa regalità – vedete? - è attuazione vittoriosa nella storia umana di quella volontà di vita che, nella gratuità dell'amore, chiama gli uomini a nascere passando attraverso quel crogiolo di morte nel quale si sono intrappolati. Ed ecco, non per restarvi prigionieri, ma per esservi liberati. È la regalità dal basso? Il Figlio dell'Uomo – vedete? - è lui il «segno» rivelativo di quella regalità di Dio che s'insedia, ormai nel cuore umano. Quella regalità di Dio che cerca dimora nel cuore umano. E, naturalmente – vedete? - questo suo modo di insediarsi implica tutto un percorso rieducativo. È evidentissimo. È un percorso rieducativo che fa dei discepoli e fa di noi degli interlocutori sempre più consapevoli. Cioè sempre più lucidi nella memoria. Sempre più sensibili nella trasparenza interiore. Sempre più affinati nella comunione dei pensieri, degli affetti, delle intenzioni, con lui, il Figlio! È la gelosia d'amore che ha divorato lui:

I discepoli si ricordarono ... che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Quella gelosia d'amore che ha divorato lui, troverà dimora nel nostro cuore umano finalmente rieducato per accogliere la vocazione alla vita in pienezza. Obbedire ad essa fino alle ultime conseguenze. E, allora, la nostra dimora nel mondo, nel tempo, nello spazio, nel quadro così vario e complesso della creazione, nel groviglio di vicende farraginose che abbiamo ereditato dalla storia del passato e che anche con il nostro contributo diventerà onda che si ripercuoterà sulle generazioni

future, ebbene questa dimora nel mondo sarà in tutto e sempre un cammino di figliolanza che ci consente di reinterpretare sempre tutto e rivivere sempre tutto e spiegare sempre tutto e, finalmente, gustare e benedire sempre tutto come quel che riguarda l'unica casa di Dio che è il Padre di Gesù e il Padre nostro.

Padre Pino Stancari S. J.

presso la Casa del Gelso, 9 marzo 2012